

IL NUOVO DOMANI

MENSILE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P.C.I.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: P. C. I. - Via Plebiscito, 2 BELLUNO - Tel. 22.961

Ottobre 1973 N. 5 Anno IV

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO II° - 70%

Per far camminare coi tempi
il comune di Belluno

La svolta che si impone

Il 18 e 19 novembre i cittadini bellunesi saranno chiamati alle urne per eleggere il nuovo Consiglio Comunale. Il Partito Comunista Italiano invita tutti gli elettori a un momento di riflessione sul modo in cui la Democrazia Cristiana ed i socialdemocratici hanno gestito il comune nell'arco di questi 5 anni e su come essi abbiano fatto dell'ente locale una cosa burocratica e slegata dalla popolazione e dai suoi problemi.

Nonostante l'incalzare delle forze di sinistra e in primo luogo del nostro partito, la gestione DC-PSDI non è andata al di là della normale amministrazione. Questo modo di gestire la cosa pubblica è congeniale alla DC, la quale, per perpetuare il proprio potere e le proprie clientele, deve evitare il momento di controllo popolare e democratico. In questo modo essa può operare, come ha fatto, scelte — siano esse infrastrutturali o di erogazione di contributi — in funzione dei grandi padroni. L'accettazione supina della linea di politica economica della Regione Veneta, dove la DC detiene il monopolio del potere, con la quale si impone un tipo di sviluppo che rafforza ulteriormente le zone già industrializzate (a Marghera sorgerà presto una TERZA zona industriale) emarginando ed impoverendo le zone come la nostra, sta a dimostrare una precisa scelta di campo.

Le scelte della D.C. bellunese

E' una caratteristica della DC quella di presentarsi agli occhi della gente come partito che difende gli interessi popolari e di operare invece in senso opposto nel momento delle scelte. Questo comportamento, oltre che nell'accettazione dei programmi legati agli interessi dei monopoli economici della Giunta Regionale, abbiamo potuto verificarlo anche nel comune di Belluno. La maggioranza DC-PSDI bellunese, nell'erogare i contributi del BIM, della legge del Vajont, ecc., ha sempre favorito i grandi industriali, restando sorda alle richieste degli artigiani, dei contadini e di tutti i piccoli operatori economici. Per far questo, la DC ha dovuto impedire che le masse popolari partecipassero alle decisioni; se ci fosse stato un dibattito, sarebbe forse prevalso l'animo popolare di quel partito e certe scelte non sarebbero passate. La DC ha così tradito le masse popolari e in primo luogo i suoi stessi iscritti. Né è una questione di uomini, di questo o di quel personaggio, è una scelta politica di fondo della DC nel comune di Belluno.

Ma non solo sulle scelte economiche la DC bellunese si è collocata a destra. Anche su altre questioni fondamentali, quale la lotta al regime squadrismo, essa non ha svolto un ruolo coerentemente antifascista. La DC, infatti, non ha mai partecipato alle manifestazioni antifasciste unitarie, né ha aderito al comitato provinciale antifascista, organismo in cui sono presenti, oltre ai sindacati e ai movimenti giovanili, tutti i partiti che vanno da PCI al PRI. Non servono quindi generiche affermazioni antifasciste, quando poi nei fatti ci si comporta in senso opposto.

Una politica arretrata e settaria

Emerge sempre di più una contraddizione fra quello che la DC fa a Belluno e quello che sta avvenendo nel paese. Dopo la sconfitta della svolta a destra e la caduta del governo Andreotti, una parentesi nuova, anche se con elementi contraddittori, si sta aprendo nel paese. Nonostante ciò, la DC bellunese continua la sua politica arretrata e settaria, incapace di cogliere il processo di crescita democratica del paese e del nostro comune, con il conseguente grave danno per lo sviluppo economico, democratico e culturale della città.

I comunisti bellunesi, anche al fine di far camminare coi tempi il comune, ritengono necessario il superamento dell'attuale direzione di destra della DC locale ed il rovesciamento del suo modo di gestire la cosa pubblica. Per far ciò, bisogna che la DC esca sconfitta dalla prossima consultazione elettorale e che venga rafforzata la prospettiva di una maggioranza che abbia la volontà e la capacità di gestire il comune in un modo diverso e rispondente alle esigenze dei cittadini. Le proposte programmatiche dei comunisti vogliono essere un momento di confronto con tutte le forze disponibili per questa battaglia democratica e di rinnovamento.

La D.C. a caccia di voti rigioca

LA CARTA AUTOSTRADALE

COME CREARE UN ALIBI ALLE PROPRIE INADEMPIENZE AMMINISTRATIVE - LA MARCIA SU ROMA DEL SEN. CARON

Siamo nell'anno delle elezioni amministrative del capoluogo e non è pertanto da meravigliarsi se da alcuni mesi i democristiani di Belluno, più precisamente i dirigenti della D.C., si affannano a tener desta l'attenzione degli elettori, e ad accaparrarsene i voti, battendo il chiodo della « Venezia-Monaco ». Questo è l'argomento che viene considerato dai dirigenti D.C. e dai loro seguaci come decisivo per risalire la china degli infelici esiti delle votazioni amministrative locali. E' perciò interessante rindare a qualche vicenda della dibattuta questione, per la quale i comunisti avevano avanzato precise proposte, assurde a dignità di alternativa: non autostrada, libro dei sogni, ma superstrada ed ammodernamento della viabilità ordinaria.

Premettiamo intanto che il Gazzettino del 18 c.m. ha pubblicato, a firma di un ingegnere, un articolo in cui si prospettano le possibilità di vari collegamenti autostradali alternativi fra Venezia e Morven; con l'indicazione di quelle che si ritengono le due migliori soluzioni e cioè l'autostrada Venezia - Vittorio - Belluno - Perarolo - Cortina - Dobblaco, ecc. e la Venezia - Vittorio - Belluno Nord - Agordo - Araba - Corvara, Brunico, ecc.

Si dimentica in tal modo, che queste soluzioni — ritenute migliori — sono state definitivamente abbandonate per la netta, espressa ostilità, dei Cortiniesi e degli Agordini interessati a non vedersi deturpare le rispettive meravigliose valate. E allora, che resta?

Rileviamo comunque ancora una volta che le genti di Perarolo, di Lorenzago, di Cima Sappada, di Monte Croci Carnico, non sono state democraticamente interpellate circa un loro assenso o rifiuto a vedersi passare sopra la testa i viadotti autostradali o a vedersi sventrare le montagne di casa, spesso pregne di acqua e sempre ricche di rocce silicogene. E queste nostre genti non sono state interpellate anche perché a tutt'oggi non esiste un preciso, definitivo progetto! Come la mettiamo, signori della D.C. bellunese? Sbandierate la necessità urgente di un'autostrada e non ne avete ancora individuato il percorso!

Del resto com'è pensabile che una autostrada che si prevede per essere considerata tale, dalla larghezza di 26 metri (senza contare le zone di rispetto) possa attraversare, anche con viadotti, le nostre valli? Si entra in galleria? E allora dove vanno a finire i tanto vantati panorami che dovrebbero deliziare gli automobilisti bavaresi? O si dovranno percorrere i fondo valle, per poi risalire in quota con l'ascensore?

E' chiodo fisso che le spese saranno pagate dalla società BATIA, di marca bavarese. E' il caso di ricordare il « timone danaos et dona ferentes ». (Temo i greci, anche quando portano i doni, pensavano i troiani). Infatti la BATIA (concesso che si tratti di denaro straniero e non di lire nostrane che tornano sotto etichetta tedesca) non ci regala certo i miliardi per niente. La BATIA ha il principale scopo di far risalire l'Adriatico (BATIA vuol dire Baviera-Tirolo-Adriatico) alle proprie navi zeppe di petrolio, di far raffinare il greggio a Marghera, inquinando così fatalmente la zona e la stessa Venezia, e da qui, farlo viaggiare in autostrada fino a Monaco. Comodi, questi signori! Comunque noi dovremmo pur sempre pagarci i co-

stosi svincoli — le cui spese sono a carico dei comuni beneficiari — e versare inoltre il pedaggio alla BATIA.

Su questo argomento, autostrada, l'altro giorno il Convegno Economico promosso dalla D.C., ha deciso di inviare a Roma alcuni Sindaci per caldeggiare l'autorizzazione all'autostrada.

La «marcia su Roma», come è stato ironicamente definito questo prossimo viaggio, è il seguito di un altro, progettato, ma non attuato che l'Amico del Popolo (boia chi muore) aveva strombazzato fin dal 12 maggio 1973 e finito nel nulla, probabilmente per ordini superiori.

Uno dei propugnatori di questa seconda «marcia» è ancora e sempre il senatore Caron presidente della BATIA, che, solo per il suo disinteressato amore per le fortune della provincia, caldeggia la esecuzione dell'opera.

Ciò posto e per concludere questo nostro primo intervento, vogliamo ricordare che i democristiani e soci avevano alla Camera la maggioranza e ben potevano far approvare l'ormai famoso articolo 18, introdotto con astuzia volpina nella legge per il risanamento di Venezia. L'art. 18 è stato bocciato. Di chi la colpa, se non dei comunisti accusati di pugnalare alle spalle i bellunesi? I quali comunisti, ben sapendo che l'autostrada Ve-Monaco è, in questa zona, e in quest'epo-

ca di italica miseria, non solo un sogno, ma un profondo errore ecologico, paesaggistico, economico, si battono da anni perché il governo provveda finalmente con i suoi organismi, a concorrere perché cessi il secolare e deleterio isolamento della provincia di Belluno, attraverso il riassetto e l'ammodernamento della strada della Fadalto, della Perarolo-Fieve di Cadore, della Primolano-Faltre, della Fieve di Cadore-Cornelio, della Fieve di Cadore-Cortina, lavori tutti che un'amministrazione appena oculata avrebbe compiuto da tempo con sopportabile onere finanziario, senza continuare per decine di anni a distrarre l'attenzione popolare con i consueti miraggi che si montano ad uso degli ingenui ad ogni vigilia elettorale.

C'è oggi in Italia un ripensamento, se pur tardivo: basta con le autostrade più o meno faraoniche, potenziando piuttosto la viabilità interna, le ferrovie, le scuole, gli ospedali, le case per i meno abbienti.

Basta con le autostrade clientelari, con il cemento, con il paturo e mefitico cresendo del numero delle auto private.

Questo è il programma che da anni i comunisti pongono all'attenzione del governo, degli amministratori locali e della popolazione. Oggi, nonostante gli isterismi di alcuni ben noti profittatori, tutti i cittadini bellunesi incominciano a capire.

Scadente il servizio dei trasporti urbani

IO I SOLDI LI SPRECO COSI'

D.C. e P.S.D.I. REGALANO OGNI ANNO PIU' DI 130 MILIONI ALLE DITTE BUZZATTI E DA ROLD

Il servizio di trasporti urbano deve essere inteso come servizio sociale, cioè in funzione delle necessità e delle esigenze dei cittadini. Ciò comporta tra l'altro gratuiti dei trasporti per studenti e operai che si recano alla scuola o al posto di lavoro.

L'Amministrazione comunale democristiana-socialdemocratica, nonostante promesse e vuote affermazioni di principio preferisce elargire ogni anno alle ditte concessionarie somme sempre crescenti (nel bilancio di previsione 1973 erano previsti 110 milioni, ma la cifra salirà a 130-140 milioni), con il risultato di ottenere un servizio sempre più scadente sia come autobus, che come orario, che come percorrenze.

Infatti molte frazioni non sono ancora servite, e in certe ore di punta gli autobus sono sovraffollati, senza che si vogliono istituire le corse bis. Si arriva all'assurdo che un abitante del Castionese che deve recarsi in via Vittorio Veneto o in via Feltre, è costretto a pagare due biglietti (uno alla ditta Da Rold, l'altro alla ditta Buzzatti), con un costo eccessivo ed ingiusto.

Con il denaro pubblico che viene ogni anno regalato alle ditte

concessionarie il Comune potrebbe accedere a un mutuo di circa un miliardo e mezzo, somma più che sufficiente per creare un'azienda municipalizzata dei trasporti, con un servizio efficiente e che tenga conto delle necessità della popolazione.

Si eviterebbero i disagi che vengono continuamente lamentati da tutti gli utenti, i quali sono scoraggiati nei servizi del trasporto pubblico.

Le proposte che noi comunisti facciamo sono:

- creazione dell'azienda municipalizzata dei trasporti urbani;
- il servizio di trasporto urbano visto come servizio sociale, quindi gratuito per gli studenti e gli operai che si recano al posto di studio o di lavoro;
- allargamento del servizio a tutte le frazioni;
- percorrenze a circolare, con corse frequenti e rapide;
- valorizzazione del servizio di trasporto pubblico, con la creazione di vasti parcheggi periferici e di un'ampia isola pedonale nel centro, che eviti il traffico cittadino sempre più caotico, riportando la città a dimensione dell'uomo.

La facciata di funzionalità nasconde una situazione marcia alle radici

Apparenze e realtà DELLA SCUOLA BELLUNESE

Fondamentale il ruolo dell'ente locale per un reale diritto allo studio

Qual è stato l'atteggiamento, la presa di posizione politica, l'iniziativa amministrativa della DC e dei suoi alleati in rapporto ai problemi del mondo della scuola in un comune come quello di Belluno, dove la rilevante presenza di studenti e la vivacità dei movimenti di lotta che si sono sviluppati hanno spesso portato la discussione e il confronto su questo terreno?

Due sono, sostanzialmente, le motivazioni con cui la DC ha cercato di giustificare il suo atteggiamento di colpevole insensibilità politica e di inefficienza amministrativa. Innanzitutto, ogni qualvolta sono stati costretti a misurarsi con i problemi della scuola bellunese, gli amministratori della maggioranza non hanno esitato a scaricare colpe e responsabilità sugli organi centrali di governo, imputando il marasma esistente nel mondo dell'istruzione a mancati interventi riformatori con l'aria di chi, consapevole della gravità della situazione, è costretto a prenderne atto impotente, ma fa intendere che, se dipendesse da lui, le cose non andrebbero in quel modo. D'altro canto, quasi a rendere più credibile questa posizione, i democristiani non hanno mai perso l'occasione di presentare la scuola bellunese come realtà privilegiata e positiva se paragonata con la situazione esistente in altre provincie.

La pericolosità e l'ambiguità di queste posizioni vanno denunciate senza mezzi termini. Se infatti facciamo un'analisi più approfondita, vediamo subito come la scuola bellunese, pur non presentando a prima vista le situazioni drammatiche ed esplosive di altre realtà nazionali, viva una dimensione di grave disagio che deriva, oltre che dalle scelte generali di politica scolastica, dalle caratteristiche proprie alla nostra provincia. Quella bellunese è infatti una tipica scuola di zona di sottosviluppo dove gli alti costi, la pendolarità, la mancanza di sbocchi professionali incidono in modo rilevante prima sulla fetta di giovani che proseguono gli studi e poi sul tipo di scuola stessa che questi giovani scelgono, come dimostrano i dati qui riportati.

La percentuale degli iscritti alle scuole medie superiori a Belluno è più bassa del 19% rispetto alla media nazionale. Il 45% degli iscritti alla scuola media inferiore non prosegue gli studi. La popolazione scolastica dei Licei è del 16% rispetto al 26% del valore medio nazionale. Gli iscritti agli Istituti professionali (scuola dequalificata) raggiungono il 25% (record regionale). La percentuale degli iscritti agli istituti tecnici è del 44% rispetto al 42% del valore medio nazionale.

Facciamo un esempio concreto: se la media provinciale di prosecuzione degli studi dopo la scuola dell'obbligo si portasse ai valori nazionali, si vedrebbe immediatamente esplodere la già precaria situazione edilizia delle scuole bellunesi. In questo caso, a nulla servirebbero provvedimenti come quello di spostare il liceo scientifico a Museol e i doppi e tripli turni farebbero la loro comparsa anche nella nostra città. La facciata di funzionalità della scuola bellunese nasconde, infatti, una situazione marcia alle radici che nessun tentativo democristiano può nascondere.

In questo contesto emerge con chiarezza la responsabilità della DC nell'amministrazione degli enti locali e del comune di Belluno in particolare. Coerentemente con la sua visione distorta del comune, privato della funzione di protagonista dello sviluppo economico e sociale, la DC bellunese non è mai stata disponibile per un discorso organico sulla scuola che, partendo dai problemi dell'assistenza, dei trasporti e dell'edilizia, creasse un fronte locale di iniziativa e di proposte concrete capace di prefigurare nei fatti una scuola diversa e di coinvolgere nella sua azione la regione e il governo. Basta pensare alla casa dello studente che, nonostante lo stanziamento dei fondi, non è mai stata costruita. Basta pensare alla famosa città degli studi che, se non sarà dotata dei servizi e delle strutture (mense, biblioteche, attrezzature sportive e didattiche) previste per i distretti scolastici dai progetti di riforma, corre il rischio di diventare inadeguata ed insufficiente ancor prima di nascere.

Il problema del diritto allo studio (costo dei trasporti, dei libri, del mantenimento fuori casa, ecc.), che costituisce

il momento centrale per la lotta alla discriminazione e alla selezione scolastica, non solo non è stato risolto, ma non è mai stato affrontato in termini seri, nonostante sia stato sollevato con forza dal movimento degli studenti e dalle opposizioni di sinistra. La concezione caritatevole dell'assistenza scolastica e la difesa democristiana dei patronati hanno sempre impedito che l'ente locale gestisse, in collaborazione con le forze sociali interessate alla scuola (studenti, lavoratori, professori), i fondi stanziati per l'assistenza, così come la DC ha sempre impedito ogni forma di programmazione scolastica che, oggi, con la costituzione della comunità montana, da necessità deve diventare realtà.

Un effettivo diritto allo studio non può avere nulla di caritatevole e tanto meno di clientelare, né può limitarsi al buonlibro o a qualche borsa di studio. Bisogna invece costruire infrastrutture sociali (mense), sistemi di trasporto diversi, agire nel senso di rendere completamente gratuita la scuola dell'obbligo e di promuovere il tempo pieno, creare o potenziare le strutture didattiche (biblioteche di classe, ecc.) per un nuovo tipo

di formazione accessibile anche a chi già lavora. L'ente locale deve assumere in prima persona anche il compito di intervenire in quei settori, specialmente la scuola dell'obbligo, dove più sensibile è l'assenza di iniziative statali e premere sulla regione perché si vada in questa direzione, facendolo sempre più direttamente partecipa di quelli che devono essere i suoi interventi.

Questo è l'impegno di lavoro dei comunisti bellunesi per quanto riguarda la scuola, tema sul quale la DC non ha spazio per crearsi alibi e verginità che non le si addicono, ma rivela il suo volto di forza antipopolare capace ormai di gestire il potere solo sulla distorta riproduzione del potere. Questa è la proposta politica che il nostro partito rivolge ai lavoratori e a tutti i cittadini bellunesi interessati, anche sul terreno specifico dell'istruzione, ad una crescita organica e civile della nostra comunità, proposta politica che avrà una prima importante verifica il 18 novembre, ma che dovrà essere sostenuta nel tempo dall'intervento e dalla mobilitazione di un ampio schieramento di forze politiche e sociali.

Gli amministratori bellunesi subiscono le scelte della D.C. regionale versando

LACRIME DI COCCODRILLO

Nell'ottobre scorso, la Giunta regionale veneta predispose un documento programmatico preliminare che enunciava le linee di sviluppo dell'economia veneta e che avrebbe dovuto essere discusso dagli enti locali i quali venivano invitati ad esprimere il loro parere. Secondo la Giunta, le scelte fondamentali e prioritarie dell'economia regionale sono le opere infrastrutturali e, in primo luogo, le autostrade.

Ancora una volta, nonostante sia ormai chiaro a tutti (si pensi alle prese di posizione del Corriere della Sera o al recente convegno di Stresa dell'Automobil Club Italiano) e non solo ai comunisti, che questo tipo di scelte sta alla base degli squilibri territoriali esistenti nel paese e nella regione, la DC veneta continua a riproporre una politica di investimenti sbagliata e dannosa perché fatta a spese dei settori produttivi e delle opere sociali quali l'agricoltura, le scuole, gli ospedali, la difesa del suolo. Men-

tre si ipotizzano opere faraoniche nel settore autostradale, alcune delle quali, come la TN-VI-RO, altrimenti della PI-RU-BI (Piccoli, Rumor, Bisaglia), assolutamente inutili e clientelari, come le ha recentemente definite alla televisione il presidente dell'ACI, per trattenere le piene del Piave si stanziavano appena 9 miliardi, sui 99 previsti dalla stessa regione. Di questi 9 miliardi, 5 dovrebbero essere utilizzati per costruire due bacini, uno a Falsè (Treviso) e l'altro a Cesa di Limana, e solo l'irrisoria somma di 4 miliardi rimarrebbe per la sistemazione del bacino montano del Piave.

Queste scelte stanno a dimostrare che, a livello regionale, la DC continua ad operare in modo tale da accentuare ulteriormente gli squilibri esistenti: è chiaro che il potenziamento della viabilità autostradale e la creazione della Venezia-Monaco avrebbero il polo di sviluppo di

Marghera e le altre zone altamente industrializzate a danno delle zone depresse come la provincia di Belluno.

Ma non è solo a livello veneto che la DC esprime tali orientamenti; anche la DC bellunese è su queste posizioni e, nonostante le affermazioni miranti a cambiare la situazione economica della provincia, nulla essa fa in concreto per modificare l'indirizzo che viene affermandosi.

Tutto ciò abbiamo potuto verificare proprio nella discussione del documento programmatico preliminare sul quale molti comuni amministrati dalla DC non si sono voluti pronunciare, accettando così di fatto le linee di politica economica contenute nel documento. La stessa giunta del comune di Belluno, che in sede consultiva aveva espresso l'esigenza di modificare il documento, non ha poi aperto un dibattito con i sindacati, le categorie sociali e la popolazione al fine

di creare un movimento tale da modificare realmente le proposte della Giunta Regionale.

Suonano perciò false le affermazioni dei democristiani locali che piangono lacrime di coccodrillo sulla grave situazione della provincia che proprio la loro politica ha contribuito a far diventare fra le più povere del Paese. Né stanno in piedi le affermazioni secondo le quali nulla si può cambiare, che l'ente locale, il comune nulla possono fare. Sappiamo benissimo che per volontà della DC il potere dell'ente locale è fortemente limitato, ma siamo altresì della convinzione che, per mancanza di chiarezza, di coraggio e di volontà politica, gli amministratori democristiani e socialdemocratici locali non fanno nulla per modificare l'attuale situazione. La verità è che, nonostante la sua base popolare, la DC bellunese, come quella regionale, difende solo gli interessi dei grandi monopoli.



La prepotenza della DC è giunta al punto di escludere le minoranze dall'amministrazione dell'ospedale

Democratico sì, ma quando mi conviene

E' accaduto più volte, per non dire sempre, nell'ultima gestione amministrativa del Comune di Belluno da parte della maggioranza democristiana-socialdemocratica, che i rappresentanti dell'opposizione in seno a determinati organismi (ad es. Comunità Montana) venivano designati e votati dalla maggioranza stessa, in disprezzo ai più elementari diritti delle minoranze, che giustamente esigevano di indicare i propri rappresentanti, al fine di assolvere al loro compito istituzionale di controllo e di stimolo.

Si è arrivati al punto di non voler alcun rappresentante delle opposizioni in seno al Consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile di Belluno, certamente perché un controllo dava fastidio, perché i panni sporchi è bene lavarli in famiglia, perché non è bene pubblicizzare ciò che avviene in un organismo tanto importante per la salute dei cittadini, in un'azienda di circa mille

addetti e che gestisce quindici miliardi all'anno.

Nel mese di dicembre dello scorso anno l'Amministrazione ospedaliera entrò in crisi per motivi che non furono mai resi di pubblica ragione, nonostante le insistenti richieste dei gruppi consiliari di sinistra, e si arrivò alla gestione commissariale dell'Ente. Ebbene, a distanza di sei mesi, sono stati riconfermati gli stessi uomini che avevano provocato la crisi, dimostrando inefficienza e incapacità amministrativa, con i problemi irrisolti e aggravati dalla stasi commissariale.

Tutto questo può avvenire a Belluno, sulla testa dei cittadini, e ciò va ascritto a scelte precise della segreteria democristiana e di coloro che per conformismo di comodo vi si adeguano, irridendo al tanto sbandierato concetto di democrazia, che certamente non trova spazio e possibilità di sviluppo in casa democristiana.

Il settore del commercio è in crisi DI CHI LA COLPA?

Precarietà ed insicurezza dei commercianti - Cosa ha fatto e cosa poteva fare il blocco dei prezzi - L'alternativa della riforma

La situazione commerciale del nostro paese è, più in generale, della regione ci offre un quadro che non è certo dei più tranquillizzanti. Il primo elemento da porre in evidenza è che, mentre il reddito pro-capite nel Veneto si colloca a livello di regione di medio sviluppo raggiungendo le 846.367 lire, i consumi pro-capite sono ancora da regione arretrata, cioè intorno alle 683.743 lire. Questi dati, che sono quelli ufficiali per il 1970, assumono tutto il loro significato se si pensa che i consumi medi pro-capite sono di 743.581 lire nell'Italia Nord Orientale e di 829.700 lire nell'Italia Nord Occidentale.

Le prime conseguenze del basso livello dei consumi pro-capite sono rappresentate da uno scarso volume di vendite per esercizio. Infatti, nel 72% circa delle imprese commerciali venete il fatturato annuo non supera i 15 milioni e vi è addirittura circa il 20% delle imprese che non supera i 5 milioni.

LE CAUSE DELL'INSICUREZZA

Le cause di questa situazione sono da ricercare principalmente nei grossi squilibri della distribuzione del reddito, nell'instabilità occupazionale ed infine in una spiccata tendenza all'investimento fondiario ed edilizio che comporta forti posizioni di rendita. Si comprende quindi facilmente come nel clima di insicurezza economica in cui versa gran parte dei lavoratori, i consumi rimangano piuttosto bassi.

Vi è inoltre un'altra grave conseguenza: la tendenza ad ampliare il settore nei periodi di crisi economica, quale l'attuale. Questo gonfiamento, che è del resto una scelta obbligata quando si verificano crisi negli altri settori, comporta spesso una realtà di auto-sufficientamento e sottosalarario in quanto si tende a minimizzare il valore del lavoro «gratuito» dei familiari in una situazione di mancanza di impieghi alternativi per la diminuzione dei posti di lavoro. A ciò si deve aggiungere la continua trasformazione della tradizionale «bottega artigiana» in negozio che vende merci prodotte da altri; cosa questa che, da un lato, mostra «l'impoverimento» dell'azienda artigianale in senso stretto di fronte alla concorrenza dei grossi gruppi industriali e, da un altro, conduce a gonfiare il settore commerciale che non è ai limiti della sopportazione.

UNA SERIA REGOLAMENTAZIONE

A questo punto non può nemmeno stupire il fatto che, di fronte a questa grave situazione, non si sia voluto da parte di chi ci amministra, e quindi in primo luogo della DC, introdurre una seria regolamentazione dell'attività del settore. Si capisce benissimo come amministratori la cui principale preoccupazione è quella di tutelare gli interessi di coloro che speculano sulla pelle dei lavoratori (quante volte abbiamo visto fabbriche tenute in piedi finché vi erano incentivi o esenzioni dalle tasse e poi chiuse senza nessuna giustificazione) vedano nel settore commerciale una valvola di sfogo a tutti quegli squilibri di cui sono responsabili e ben si guardano dal mettervi mano con serietà.

Una riprova di quanto poco conti per loro signori la categoria dei commercianti la si è avuta nella recente questione dei prezzi. La recente crisi economica di cui il governo di centro-destra è stato il massimo, se non il solo, responsabile, ha mostrato a tutti quanto sia illusorio uno sviluppo economico che si basi sullo sfruttamento e sulle differenze sociali e territoriali, ha mostrato come la diversità di sviluppo tra Nord e Sud, fra poli industriali ed aree depresse, alla fin fine si ritorca contro tutti. Ha fatto inoltre intendere come non le riforme, bensì la loro mancata attuazione, costano una cifra enorme a tutti i cittadini; basti pensare a quanto ci è costata la mancata riforma sanitaria e lo sviluppo dell'edilizia popolare, ai danni causati dalla mancata riforma dell'agricoltura, per cui coloro che lavorano la terra diventano sempre meno ed il costo delle merci, completamente nelle mani di pochi speculatori, sempre più alto. Basti pensare alla

mancata riforma della scuola, per cui milioni di lavoratori fanno enormi sacrifici economici per dare ai loro figli un titolo di studio che poi non possono utilizzare.

IL BLOCCO DEI PREZZI

Queste sono solo alcune delle cause principali della crisi che stiamo attraversando, sono le cause interne. Esistono, però, anche cause esterne, come l'ancoraggio della nostra moneta alle sorti del dollaro ed alla speculazione internazionale.

Di fronte a questa situazione di estrema gravità il blocco dei prezzi, pur limitato ad alcuni prodotti, poteva essere il primo passo per andare ad una seria revisione della nostra economia. Si ha invece sempre più la sensazione che, sia per il modo con cui è stato attuato il blocco, sia per la durata dell'esperimento, quello che doveva essere il primo passo sia invece l'ultimo passo di cui il governo è stato capace.

Innanzitutto va detto che, nella troppo lunga catena che, dal produttore al consumatore, determina il prezzo delle merci, il governo ha colpito solo l'ultimo anello, quello dei dettaglianti, lasciando modificare spesso e a piacimento i listini ai grossisti ed alle grosse case produttrici. In secondo luogo, questa misura non ha nessuna efficacia pratica se non si utilizza il periodo in cui è in vigore per avviare

quella riforma la cui mancata attuazione è la causa prima della crisi economica.

Gli aumenti dei prezzi che — per uscire dalla loro condizione di insicurezza — i dettaglianti potrebbero essere indotti ad effettuare, sarebbero dei palliativi che risolvono il problema solo apparentemente; infatti il nodo strategico che la piccola distribuzione deve sciogliere per eliminare le condizioni di precarietà in cui si svolgono oggi le attività commerciali è l'aumento quantitativo del fatturato e del numero dei clienti, cosa che può derivare soltanto da una politica economica generale di sviluppo che proceda ad una ridistribuzione del reddito a favore delle categorie lavoratrici e ad un diverso impiego di esso.

L'ALTERNATIVA

La linea alternativa che il PCI propone è quella delle grandi (e urgenti) riforme di struttura, le sole capaci di creare un quadro economico nuovo nel quale anche il settore commerciale possa trovare una sua più equilibrata collocazione. In questa prospettiva è necessario:

— Portare avanti una politica di rinnovamento strutturale nelle campagne e di eliminazione delle concentrazioni monopolistiche nell'industria; cosa, quest'ultima, che, se da un lato offrirebbe maggiori possi-

bilità di approvvigionamento a minor costo nelle campagne di concimi, macchine agricole, ecc., dall'altro e più in generale, bloccherebbe una delle cause fondamentali (al di fuori del settore distributivo) dell'aumento dei prezzi.

— Lottare a fondo contro le rendite fondiaria ed urbana, anche attraverso il blocco dei fitti dei locali commerciali.

Lo strumento di fondo per operare tale ristrutturazione è, a nostro avviso, lo sviluppo della cooperazione tra i commercianti (nel Veneto praticamente inesistente), ma anche quello della cooperazione agricola e di consumo, mirando ad eliminare, a vantaggio sia dei consumatori che dei commercianti, l'intermediazione parassitaria. In questa direzione, la stessa formazione di gruppi di acquisto fra i commercianti può costituire un primo ma valido contributo a rafforzare il potere contrattuale degli esercenti, contrastando il monopolio dell'offerta da parte di alcuni grossisti. Non a caso, infatti, l'unica forma associativa che la DC propone nel settore distributivo è quella fra grossisti e dettaglianti; a vantaggio di chi è facile immaginare. Infine, ma non all'ultimo posto in ordine di importanza, occorre un particolare impegno di tutte le forze progressiste per rafforzare le organizzazioni democratiche dei commercianti.

CONSIGLI DI QUARTIERE

ANDARE PIU' AVANTI

Il nostro giudizio sulle recenti elezioni dei Consigli di Quartiere non può che essere pienamente positivo, potendo dire di aver superato vittoriosamente la prima difficile prova. Se infatti, da un lato, le nostre liste (comunisti ed indipendenti) hanno ottenuto un rilevante successo, avendo i nostri candidati sfiorato il 25% degli eletti ed aperto la via ad ulteriori affermazioni in occasione della nomina dei presidenti dei Consigli, dall'altro, ci sembra importante rilevare il fatto di aver conquistato alla linea di gestione democratica e popolare della cosa pubblica la maggioranza degli elettori del nostro comune, malgrado l'opera di disorientamento qualunquistico fomentata dalla parte più retriva della DC bellunese che in alcuni quartieri ha perfino invitato gli elettori a disertare le urne.

La tematica da portare avanti sul terreno della lotta e della mobilitazione popolare è stata notevolmente diffusa fra l'opinione pubblica in occasione delle consultazioni del 24 giugno ed oggi, dopo che, in seguito all'elezione dei 9 presidenti, i Consigli cominciano ad operare, essa è più che mai d'attualità.

I Consigli di Quartiere dovranno, al di là del regolamento che ne presiede le funzioni, affrontare concretamente i nodi della condizione civile ed umana della popolazione della città e delle frazioni, in particolare rivendicando:

1) Una funzione di intervento in ordine all'assetto territoriale e all'edificabilità in particolare. I Consigli dovranno essere consultati in occasione del rilascio delle licenze edilizie, in riferimento alla politica del verde pubblico e delle relative attrezzature ed in

esito all'applicazione in loco della legge sulla casa. E' necessario combattere la bruttura dei condomini sorti «a macchia d'olio» nelle zone di espansione (Via Vittorio Veneto, Baldenich, Cavarzono, ecc.), dei quartieri-dormitorio per i lavoratori, delle costruzioni sorte anche di recente sul Pian Nevegal, della speculazione sulle aree fabbricabili, ecc.

2) Una funzione di intervento in relazione alle strutture civili della comunità. Si pensi, per es., alla necessità di una nuova politica dei trasporti che, con la municipalizzazione del trasporto urbano, elimini una volta per tutte la nefandezza delle centinaia di milioni elargiti dalla giunta DC-PSDI alle ditte concessionarie che effettuano un servizio precario che rende inevitabile l'intasamento della città con i relativi fenomeni

di inquinamento atmosferico, di nevrosi, di disumanizzazione.

3) Una proposta di utilizzo del tempo libero che tolga la nostra città dall'isolamento culturale cui è stata costretta da decenni di gestione clericomoderata, esaltando la funzione culturale del movimento progressista e democratico dei lavoratori.

4) Una funzione di aggregazione nei confronti dei ceti medi produttivi (piccoli proprietari contadini, artigiani, ecc.) ai fini di un rapporto più corretto fra produzione e consumo, con il controllo da parte dei Consigli in occasione del rilascio delle licenze di commercio, per il sorgere di strumenti cooperativi e consorziati non solo nel settore della distribuzione, ma anche in quello della produzione (vedasi la questione del prodotto agricolo tipico, la funzio-

Domenica
11 novembre
ore 10
Cinema ITALIA
Belluno

Incontro con

GUIDO FANTI

presidente
della Regione
Emilia - Romagna

TUTTI I CITTADINI
SONO INVITATI

ne della latteria dell'Oltredo, ecc.).

5) Un'assunzione di responsabilità per quanto riguarda il settore scolastico, dagli asili-nido (questione sulla quale la giunta uscente ha subito l'impostazione della giunta regionale DC veneta, lasciando la nostra città priva di tali elementari strumenti educativi di base) alle scuole dell'obbligo.

6) Un intervento deciso a sostegno dell'occupazione operaia e della politica di fabbrica, sia sul piano delle rivendicazioni normative che su quello generale della politica delle riforme.

Ma, prima di tutto e a monte di ogni problema, va posto la richiesta — quale momento di mobilitazione dell'opinione pubblica — di dibattere, nelle assemblee popolari di quartiere, i bilanci preventivi del Comune al fine di indirizzare le scelte politiche del Consiglio e della Giunta, così come è necessario sciogliere il nodo del finanziamento: è assurdo pensare che il funzionamento dei Consigli debba comportare collette tra la popolazione o l'autotassazione dei consiglieri.

Da quanto detto, emerge con chiarezza la necessità che la Giunta e il Consiglio comunale affrontino in maniera diversa i rapporti con i quartieri e che una politica di rinnovamento, quale quella da noi esposta, potrà essere assicurata solo dalla più larga mobilitazione popolare e dal successo della lista del PCI nelle elezioni del 18 novembre. Più voti alla lista comunista, più consiglieri comunisti quindi, per giungere ad una soluzione democratica e popolare dei problemi dei quartieri.



Bellunese, la DC, in mancanza di serie prospettive di sviluppo del comune, cerca di imbottirli la testa di sogni astradali. Votate contro. Vota PCI



**Domenica
28 ottobre
ore 10
Cinema ITALIA
Belluno**



**Apertura della campagna elettorale
del Partito Comunista Italiano:**

Illustrazione del programma comunale

**Comizio di
Giancarlo Pajetta
DELLA DIREZIONE DEL P. C. I.**

I candidati del P.C.I. al Comune di Belluno

- 1) BALZAN Piero, studente universitario - membro del Direttivo di Federazione - Belluno
- 2) BATTISTON Rino, dipendente PPTT - Tassei
- 3) BETTIOL Tullio, ingegnere - capogruppo P.C.I. - Belluno
- 4) BIANCHET Ruggero, operaio EATON - Antole
- 5) BOGO Luigi (Nilo), pittore-decoratore - Castoi
- 6) BOGO Plinio, operaio Chinaglia - Mussoi
- 7) BRISTOT Stefano, operaio EATON - Canzan
- 8) BROI Bruno, pittore-decoratore - Cavarzano
- 9) BROI Giovanni, operaio - Bolzano
- 10) CASAGRANDE Corrado, operaio - Antole
- 11) CIBIEN Bruno, autotrasportatore - Cavarzano
- 12) CIBIEN Gian-Antonio, operaio - Pedeserva
- 13) CIESCA Vitruvio, dipendente PPTT - Belluno
- 14) DAL FARRA Vittorio, bidello - Col di Piana
- 15) DASSI Augusto (Gino), muratore - indipendente - cons. com. uscente - Cusighe
- 16) DE BIASI Flora, studentessa universitaria - Castion
- 17) DE BON Gianfranco, artigiano - Bes
- 18) DE BONA Bruno, artigiano - Caleipo
- 19) DEL FAVERO Ernestina, professoressa - Belluno
- 20) DE TOFFOL Vilmo, operaio - Mares
- 21) DE VECCHI Sandro, avvocato - cons. com. uscente - BL
- 22) DE VECCHI Stefano, studente universitario - Belluno
- 23) DORZ Renato, operaio - Salce
- 24) FIORI Giovanni Matteo, dott. in legge - membro della Segreteria provinciale - Belluno
- 25) FRANCHI Francesco, professore - membro del Direttivo di Federazione - Belluno
- 26) FRONTE Francesca, professoressa - Vignole
- 27) GIORDANI Aristide, pensionato - Cavarzano
- 28) LIERA Adelchi, impiegato Comedil - Sala
- 29) MARCON Oscar, assistente tecnico - Fiammoi
- 30) MOGNATO Giovanni (Sergio), impiegato - Belluno
- 31) OLIVIERI Gastone, ingegnere - Belluno
- 32) REOLON Renzo, artigiano - indipendente - Sois
- 33) ROVA Bruno, operaio - Sopracroda
- 34) SIRENA Antonio, studente universitario - Mussoi
- 35) SOMMACAL Giuseppe, artigiano - Visome
- 36) SPONGA Ivio, perito edile - cons. com. uscente - Cirvov
- 37) TANZARELLA Angelo, studente universitario - membro del Direttivo di Federazione - Belluno
- 38) TONET Vittorino, impiegato PPTT - indipendente - Cet
- 39) TOSONI Bruno, pittore-decoratore - Borgo Pra
- 40) ZANGRANDO Peppino, avvocato - cons. com. uscente - Belluno

Rivedere il Piano Regolatore

URBANISTICA

Per affrontare e risolvere i problemi di una città non basta essere dotati di un piano regolatore, strumento certo importante e indispensabile, ma occorre che esso sia adeguato al mutare continuo dei bisogni e delle esigenze dei cittadini, e soprattutto che ci sia la volontà politica di renderlo veramente operante nelle scelte fondamentali, in modo che il Comune sia attore e protagonista degli indirizzi e dello sviluppo sociale e civile della popolazione, e non soltanto, come è avvenuto finora, regolatore passivo di norme e fornitore di servizi.

Anche Belluno non si distingue certamente da altri per quanto riguarda l'attività urbanistica.

Abbiamo il piano regolatore generale approvato nel 1959 e soggetto nel corso degli anni a continue varianti settoriali e generali, che non hanno consentito di affrontare globalmente il problema di uno sviluppo ordinato, secondo scelte politiche precise, ma piuttosto in funzione di pressioni a carattere contingente e speculativo. Siamo arrivati così a una congestione di costruzioni nella zona cittadina e immediatamente periferica, mentre è mancato completamente lo sviluppo delle frazioni. Questo anche per mancanza o deficienza dei servizi fondamentali (trasporti, strade, illuminazione, acquedotto, fognature, nettezza urbana, ecc.).

Le frazioni del Comune di Belluno, sia in destra che in sinistra Piave, potrebbero essere suscettibili di un notevole sviluppo edi-

lizio, non soltanto residenziale, ma anche a carattere turistico, inteso sia in senso stretto che come attività complementare all'agricoltura, qualora l'Ente locale intervenisse, con una seria programmazione di interventi, a ridurre il divario tra centro cittadino e frazioni e ad eliminare il degrado continuo di case che inevitabilmente tendono ad essere abbandonate, fornendo gli abitanti dei servizi indispensabili.

Si eviterebbero in questo modo le storture che stanno avvenendo, tipico esempio la zona del Nevegal, ove si sta sviluppando una corsa sfrenata agli investimenti a carattere essenzialmente speculativo, che stanno portando un serio e preoccupante colpo a un discorso di sviluppo armonico e in prospettiva economicamente valido per la popolazione bellunese.

Sta prendendo piede nella zona del Nevegal il concetto della seconda casa, che a parte irrisori e temporanei benefici di investimenti di capitali e di mano d'opera, porterà inevitabilmente alla caratterizzazione di un turismo selezionato e privilegiato, non certo alla valorizzazione del turismo di massa e delle attività agro-silvo-pastorali, che dovrebbero costituire l'asse portante dell'economia della zona e della salvaguardia delle bellezze naturali.

Da parecchi anni il Comune di Belluno è dotato del piano di zona per l'edilizia economica popolare, in base alla L. 18-4-1962 n. 167, ma finora l'Amministra-

zione non ha provveduto ad espropriare neppure un metro quadrato di terreno, usufruendo anche della legge sulla casa (n. 865), in modo di porre a disposizione aree a basso prezzo e dotate di servizi, per la costruzione di alloggi a carattere popolare. Questo è pur stato fatto in altre città del Veneto, anche se rette da Amministrazioni democristiane. Forse che, certo non in modo drammatico come nelle grandi città, anche a Belluno il problema non esiste, dal momento che si pagano alti affitti rapportati al reddito, e il costo delle aree raggiunge cifre impossibili?

Sono questi soltanto alcuni esempi, tuttavia illuminati, di ciò che si è fatto in questi anni dall'Amministrazione dc-socialdemocratica, che ha operato a volte con interessi precostituiti, senza affrontare un discorso di largo respiro, che potesse trovare verifica e riscontro a livello di partecipazione popolare.

La nostra proposta è che si addivenga subito a una revisione completa del piano regolatore, visto in un contesto comprensoriale e non strettamente comunale, su basi urbanisticamente valide e attuali, ove sia riaffermato il principio della prevalenza dell'interesse pubblico su quello privato, ove il Comune sia il protagonista delle scelte e dello sviluppo della città, con capacità, possibilità e mezzi di intervento, con volontà politica avanzata di gestire il territorio nell'interesse della collettività.

Manca a Belluno un inceneritore dei rifiuti e un depuratore delle fogne

Aspettando il colera

In ogni bilancio di previsione dell'Amministrazione comunale dc-socialdemocratica di questi ultimi anni è sempre stata iscritta una somma più o meno cospicua per la costruzione di un inceneritore per l'eliminazione dei rifiuti solidi urbani.

La realizzazione di quest'opera è sempre stata considerata prioritaria, ed in effetti essa lo è.

Fin dal 1969 il gruppo consiliare comunista chiese precisi impegni affinché il problema fosse studiato in modo approfondito e a carattere comprensoriale, cioè assieme ad altri Comuni limitrofi, al fine di ridurre le spese di impianto e di gestione.

Il Sindaco dc, e l'assessore ai Lavori Pubblici, socialdemocratico, si impegnarono pubblicamente in Consiglio comunale, garantendo una immediata realizzazione dell'impianto. Siamo giunti al 1973 e alla fine del mandato di questa Amministrazione, ed il problema risulta non solo irrisolto, ma neppure affrontato seriamente, nonostante le continue nostre sollecitazioni.

Perché noi comunisti ci preoccupiamo tanto di questo problema?

Perché lo consideriamo fondamentale per la salute dei cittadini tutti, non solo di quelli che abitano nella zona ove avviene ora la discarica (Safforze, S. Pietro in Campo, La Rossa).

Attualmente ogni giorno vengono sotterrate decine di metri cubi di rifiuti nella zona di S. Pietro in Campo, sperando nell'autodistruzione dei rifiuti stessi, ma provocando invece odori nocivi e maledoranti, la proliferazione dei ratti e delle mosche e quindi un ulteriore inquinamento dell'ambiente.

Già altri Comuni della nostra Provincia hanno affrontato e risolto il problema, noi città capoluogo siamo ancora al punto di partenza.

Noi comunisti denunciavamo all'opinione pubblica questa colpevole inerzia dell'Amministrazione dc-socialdemocratica, che non sa e non vuole portare a soluzione

i più elementari bisogni della collettività.

La mancanza di un inceneritore dei rifiuti urbani, aggiunta a quella di un depuratore dei liquami delle fognature che defluiscono direttamente nel Piave, non può non destare gravi preoccupazioni per l'immunità sanitaria dei bellunesi.

Ecologia democristiana

In data 30 novembre 1899 l'allora Sindaco di Belluno Andrea Prosdociami richiedeva all'Ufficio del Genio Civile di Belluno l'effettuazione della misurazione della portata del Piave mediante apposita strumentazione. In data 26 dicembre dello stesso anno, cioè neppure un mese dopo, l'Ufficio rispondeva dichiarando che la misurazione fatta risultava di mc. 26.005, escluse le correnti subalvee.

Sembra davvero una favola dei bei tempi antichi, se non ci fossero i documenti comprovanti il fatto.

Da due anni noi abbiamo richiesto al Sindaco di Belluno che venga eseguita dall'Ufficio preposto, una misurazione della portata del Piave, al fine di sapere se l'ENEL rispetta i disciplinari contratti con il Comune di Belluno, se cioè quella poca acqua che dovrebbe scorrere lungo il letto del fiume in periodo di magra è assicurata. Finora non ci è stata alcuna risposta.

Il fatto è grave, non tanto perché esiste un preciso disciplinare che dovrebbe essere rispettato da chiunque, e noi abbiamo ragione

di sospettare che ciò non avvenga, quanto per le conseguenze che ne derivano per la popolazione bellunese.

E' ricorrente da qualche anno la parola ecologia; se ne parla in tutte le sedi; il problema balza evidente quando si verificano gravi episodi di inquinamento dell'acqua e dell'aria, dell'ambiente in generale, dovuti ai fumi ed agli scarichi industriali, alla mancanza di adeguate strutture al servizio della comunità (fognature e impianti di depurazione), ma non si va al di là delle affermazioni di principio, non si interviene con la dovuta e necessaria fermezza a tutela della salute dei cittadini. Anche questo è uno dei tanti esempi che dimostrano l'inefficienza dell'attuale amministrazione, la superficialità con cui vengono affrontati, ammessi che vengono affrontati, i problemi di fondo della popolazione bellunese.

Dir. resp. Ferruccio Vendramini
Comitato di Redazione presso la
Federazione del P.C.I. di Belluno
Autorizz. Tribunale Belluno n. 80
Tip. Sommaille - Belluno